



Roberto Cicala, editore “Con la mia **Interlinea** alla riscoperta del passato”

GIAN LUCA FAVETTO

Roberto Cicala è un uomo alto, distinto, sottile, che parla sottovoce. Con i suoi 55 anni è insieme giovanile e antico, ironico e determinato. Non ha l'aria da ribelle, ma è un originale che si muove in direzione ostinata e contraria, come direbbe Fabrizio De André. Tutte qualità che gli permettono di fare bene il suo mestiere, quello dell'editore. La sua casa editrice è un avamposto della tradizione e dell'intelligenza. È come lui: sabauda e di frontiera. Si chiama **Interlinea**. Nata a Novara nel 1992, era una scommessa, è diventata una garanzia di qualità, una voce chiara nel brusio cacofonico e arrebbante di buona parte dell'editoria italiana. Uno stile tutto piemontese, scabro, essenziale,

di sostanza.

«Non volevo fare l'editore. Mi piacevano i libri». Così si presenta allargando le braccia con un'espressione tra il fatalismo e il disincanto. «Mi piacevano soprattutto i libri dimenticati, e ho voluto riscoprirli. Questa è la mia storia ed è la storia delle mie scelte». Al liceo, voleva fare il giornalista. Prima ancora, sognava di diventare cartellonista, come si diceva un tempo, ovvero grafico pubblicitario. Dopo la laurea in Lettere alla Cattolica di Milano, ha cominciato a scrivere per i giornali. Ora collabora all'edizione milanese di Repubblica e all'Università di Pavia, oltre che in Cattolica, insegna editoria.

«Il mio lavoro, comunque, è progettare libri. Questo faccio: costruisco un catalogo. Perché solo il catalogo dà identità a una

casa editrice. Cerco di armonizzare tutto, proprio come in una casa dove riconosci uno stile, e gli amici che inviti sanno che cosa trovano e dove lo trovano».

Il primo libro esce nell'agosto del 1992 ed è la prima riscoperta: “Una topolino amaranto” di Dante Graziosi, i ricordi di un veterinario della bassa novarese. «Lo abbiamo deciso con Carlo Robiglio, mio amico sin dalle medie, mio socio da sempre, una sera di novembre dell'anno prima. Eravamo alla Giamaica, una birreria in mezzo alle risaie. Ci siamo detti: ma perché non riportiamo in vita i testi che l'editoria ha dimenticato? L'idea è già nel nome della casa editrice, **Interlinea**: puntare l'attenzione sullo spazio fra le righe, che in genere nessuno considera. Subito dopo abbiamo

pubblicato le “Poesie sul sagrato” di David Maria Turolfo».

All'inizio uscivano una decina di libri l'anno, adesso sono sessanta: 1500 titoli in 26 anni. Una dozzina le collane forti: da Lyra, quella di poesia, a Nativitas, unica in Europa, che raccoglie testi sul Natale; dalle Rane, dedicata ai bambini, alla Biblioteca di saggistica letteraria; dalla narrativa alla storia e alla cultura delle radici. I longseller sono “Natale in poesia”, un'antologia pubblicata vent'anni fa, “La tarantella di Pulcinella” di Emanuele Luzzati e “Un matrimonio in provincia” della Marchesa Colombi, nobile novarese di fine Ottocento, prima giornalista del Corriere della sera, già presente nelle Centopagine einaudiane curate da Calvino, che Gallimard ha fatto tradurre in francese.

Uno sguardo aperto, di respiro internazionale, sulla provincia. Questo è [Interlinea](#), casa editrice che indaga e perlustra il territorio cercando di valorizzare autori legati al Piemonte. «Ma l'attenzione non è mai localistica, la scelta è quella di una letteratura senza confini». I nomi: Clemente Rebora, di cui è stato appena pubblicato “Tra melma e sangue, lettere e poesie di guerra”, e Sebastiano Vassalli, di cui sono usciti tutti i saggi e l'autobiografia “Un nulla pieno di storie”; Mario Soldati con “Un sorso di Gattinara”, l'ultimo titolo di quest'autunno, e Enrico Emanuelli con il suo “Uno di New York”; tanta Laura Mancinelli e tanta Laura Pariani. «Questa letteratura per me racconta un paesaggio dell'anima, luoghi conosciuti che gli scrittori fanno vedere con occhi diversi. I lettori possono scoprire un Piemonte di

frontiera. D'altronde, tutto il catalogo di [Interlinea](#) è un catalogo di frontiera, sempre alla ricerca di una terra di mezzo fra poesia e narrativa, saggistica e scrittura per bambini, tradizione e prospettive future. Riscoprire serve a indossare gli occhiali di chi ci ha preceduto per guardare meglio il mondo davanti a noi».

In quest'ottica sta pubblicando l'edizione critica definitiva dell'opera di Giovanni Verga, riscopre tutto Carlo Castellaneta, a cominciare da “Notti e nebbie”, e a gennaio in occasione del Giorno della Memoria fa uscire “Nell'abisso dei lager”, prima antologia in Italia sulla poesia della Shoah a cura di Giovanni Tesio. È così che si rivela un presidio di lettura e letteratura, capace di spingere la sua influenza dal Piemonte orientale all'intera regione e al resto d'Italia.

